

Studia Antiqua et Archaeologica, XII, Iași, 2006

LA DAUNIA E L'ORIENTE NEI PRIMI SECOLI CRISTIANI

GILDA SANSONE

Key words: Daunia, Orient, christianity, bishops.

Résumé. *L'auteur analyse les divers aspects concernant l'orientation de la région de Daunia entre Orient et Occidents dans les premiers siècles de l'époque chrétienne.*

Abstract. *The author analysis different aspects of the orientation (between East and West) of Daunia in the first centuries of the Christianity.*

Rezumat. *Autoarea analizează diverse aspecte ale orientării regiunii Daunia (între Orient și Occident) în primele secole ale epocii creștine.*

Introduzione

L'indagine è rivolta all'Italia meridionale, in special modo ai vescovi di origine orientale delle diocesi di Capitanata: la ricerca considera non solo i vescovi di nascita orientale ma anche quelli di incerta origine per i quali documenti ufficiali attestano contatti con l'Oriente. L'obiettivo è quello di descrivere le figure salienti della Daunia; figure che si distinguono per la pluralità di funzioni: guida spirituale e divina, che ha ricevuto il potere profetico con cui opera miracoli¹; *protector civitatis*, che, pur non essendo integrato nelle cariche municipali, è comunque il primo personaggio della città, *sacerdos*, *defensor*, tutore e *patronus civitatis*, della quale dirige la chiesa, impegnato nella sfera politico-istituzionale in sostituzione dell'autorità statale; delegato pontificio in importanti ambascerie, che favorisce il superamento di situazioni contingenti molto delicate in campo religioso, politico, istituzionale, amministrativo². I vescovi, grazie alle loro

¹ Il vescovo è il modello influente per tutta la comunità, il potente operatore di cose meravigliose, l'intercessore celeste: emerge un'immagine episcopale del tutto coerente col culto taumaturgico a carattere popolare; una figura vescovile che si caratterizza per una serie di virtù personali, castità, vita ascetica, ma anche sociali, come la realizzazione di importanti opere pubbliche, al fine di dare maggiore sostegno materiale ai fedeli; vescovo, quindi, come modello ideale di santità proposto a tutta la comunità intera. Sull'evoluzione del modello agiografico vescovile cfr. LEONARDI 1989, 271-272.

² Dopo il martire e l'eremita, il vescovo inaugura il terzo modello di santità, che accomuna modello martiriale e modello comunitario. Sulle diverse tipologie di santità cfr. LEONARDI, 1980, 435-476.

ambascerie, hanno contribuito a configurare una nuova società, innovativa su più livelli. A tal proposito va tenuto presente il processo di trasformazione, nel V secolo, della Chiesa in un organismo istituzionale, che assume funzioni pubbliche in sostituzione dello Stato, divenuto sempre più debole³: a partire da questo periodo si può parlare di vera integrazione fra comunità cristiana e *civitas*, in cui il vescovo ricopriva il ruolo di autorità in assenza di quella imperiale, poco attenta all'applicazione delle norme. Il vescovo, infatti, non è soltanto colui che incarna i tratti distintivi del servo di Dio, ma è soprattutto autorità religiosa e politica, in rapporto e in opposizione al potere temporale (VAN UYTFANGHE 1985, 575-576).

Il Mezzogiorno è sempre stato considerato sul piano dei modelli di santità un'area conservativa, nel senso non di chiusura al nuovo quanto di apertura ad una scelta operata in piena aderenza all'identità storico-culturale con il mondo greco-bizantino, la cui religiosità ha influenzato notevolmente le popolazioni meridionali e continua nei secoli successivi, mettendo in contatto i culti del mondo medievale con quelli del mondo tardo-antico. Si può parlare, così, di innovazione nella continuità in un'area meridionale che è molto reattiva sul piano religioso e devozionale. In quest'area meridionale va considerato, inoltre, il singolare rapporto tra santità e strutture socio-politiche, essendo le strutture sociali meno rigide sulla creazione e scelta di nuovi santi (VITOLLO 1999, 23-28).

Nella carenza di fonti antiche autentiche e credibili soprattutto sul piano storico-letterario che possano attestare e fornire un quadro completo delle origini cristiane nell'Italia meridionale e in tutto l'Occidente, l'indagine si restringe su un'area geografica come la Daunia, nella quale erano attive, già a partire dal III e IV secolo, alcune diocesi come *Aecae*, *Luceria*, *Salapia*, *Canusium*, *Sipontum*, *Herdonia*, *Carmeianum*⁴. La Daunia, ricca di fermenti religiosi, di importanti diocesi e di attive comunità cristiane, inserisce la Puglia, porta per l'Oriente, negli itinerari

³ "Quando, non solo le istituzioni scolastiche ma tutta la struttura della civiltà antica stava per crollare, fu la chiesa stessa ad assumersi l'incarico della cultura, dei suoi strumenti, dei suoi mezzi di azione, sostituendosi all'impero vacillante" (MARROU 1962, 608).

⁴ L'esistenza di queste diocesi pugliesi è attestata dagli Atti dei Concili (Arles 314; Serdica 343) e dai sinodi romani dei secoli V e VI. Dal IV al VI secolo le diocesi daunie risultano le più attive della Puglia e Canosa, Siponto e Lucera sono le cattedre episcopali, cui si ispirano le cattedre minori delle zone circostanti: DE SIMONE 1964, 15-20. Per la parte storica cfr. OTRANTO 1991.

devozionali per la Terra Santa. Sulla cristianizzazione della Puglia e sulla formazione delle prime diocesi ebbero notevole influsso la rete viaria e l'articolato sistema portuale regionale. Questa area geografica è attraversata da due grandi arterie, la via Appia e la Traiana, che ben la collegano con le grandi città del centro Italia (Roma), e con gli empori dell'*Apulia et Calabria* (l'attuale Salento); un'area geografica di passaggio di merci e di idee, un crocevia di concezioni religiose tra Puglia ed Oriente. È attestato, quindi, che i più grandi centri dell'Italia meridionale sono fortemente cristianizzati sin dai primi secoli del periodo tardo-antico: atti conciliari (Serdica, Roma, Costantinopoli), epistole pontificie (Innocenzo, Gelasio, Gregorio Magno) e fonti agiografiche hanno consentito la ricostruzione parziale della cronotassi episcopale dei vescovi di alcune comunità meridionali. Un grande aiuto è dato dall'agiografia e precisamente dalle biografie dei singoli vescovi⁵, dalle quali emerge la situazione ecclesiale delle diverse diocesi, l'articolarsi del messaggio cristiano nella società cittadina, i modi di espansione cristiana, le questioni dottrinali, sociali e politiche. E così la carenza di fonti antiche viene in qualche modo colmata da questa ricca produzione agiografica, che, se sottoposta ad una rigorosa analisi, scindendo gli elementi storici da quelli leggendari e fantastici, rappresenta un prezioso contributo per la comprensione del fenomeno cristiano nel suo insieme. E precisamente nascita, sviluppo e diffusione di un culto non vanno solo esaminati nella loro dimensione religiosa, sacra o semplicemente atemporale, ma, opportunamente contestualizzati, consentono di cogliere anche elementi politici, sociali, economici.

L'agiografia dauna, seguendo un itinerario storico-agiografico dalle origini fino all'epoca di Gregorio Magno, presenta alcune figure di maggiore spessore nel panorama della cristianità pugliese, come Stercorio, Probo, Mariano e Sabino di Canosa, Pardo di Lucera, Lorenzo di Siponto, Eleuterio di *Aecae*. Di questi vescovi non sempre si conosce l'esatta provenienza, ma dagli atti conciliari sono confermati i loro contatti con l'Oriente e le loro continue azioni per difendere la Chiesa dai suoi nemici. Molti altri vescovi meridionali possono essere citati per aver partecipato per tutto il VI secolo a importanti attività diplomatiche in Oriente (OTRANTO 1995, 867-873): Domenico di Gallipoli, Venanzio di Lecce,

⁵ Cfr. *Acta sanctorum (Ianuarii – Novembris)*, 3^a ed, Parisiis-Romae-Bruxellis 1863-1925.

Zaccheo di Squillace, Jordanes di Crotona⁶, Germano di Capua⁷, Epifanio di Eclano, Asterio di Salerno, Leone di Nola, Fortunato di Catania⁸. Tali figure vescovili compiono importanti ambascerie in Oriente per conto della Santa Sede e partecipano a concili occidentali e orientali. Essi perseguono una linea politico-religiosa che, pur essendo di piena adesione e supporto a Roma, è comunque attenta al mondo orientale.

I Vescovi:

a) *Canusium*: Stercorio, Mariano, Probo, Sabino

Grazie alla sua posizione favorevole per i collegamenti viari⁹ e alla sua importanza come centro economico-commerciale e come capoluogo amministrativo della provincia *Apulia et Calabria*, Canosa ha conosciuto il messaggio cristiano già a partire dal II secolo e ciò ha consentito a tale comunità religiosa di svilupparsi a tal punto da divenire tra fine III e inizi IV secolo una delle diocesi più importanti della Puglia con una ricca cronotassi episcopale.

La prima attestazione attendibile della diocesi risale alla metà del IV secolo. Il primo vescovo della diocesi canosina, Stercorio, sottoscrisse gli atti del concilio di Serdica del 343¹⁰. Tale sinodo fu convocato dagli imperatori Costante e Costanzo per risolvere questioni importanti, lasciate in sospeso dal concilio di Nicea del 325, tra le quali anche la riconciliazione tra i due episcopati, occidentale e orientale. La partecipazione di Stercorio, unico pugliese di una ristretta delegazione di vescovi meridionali (CSEL 65, 134.137.138), attribuisce un elevato grado di maturità alla comunità canosina, chiamata in causa per discutere su importanti questioni della Chiesa. Del vescovo Stercorio, oltre alla sua presenza al concilio, non si hanno notizie biografiche.

⁶ Tra il 551 e il 553 questi vescovi, per volontà di papa Vigilio (537-555), si recarono a Costantinopoli come delegazione antibizantina: cfr. HEFELE-LECLERCQ Paris 1907, 68-132.

⁷ L'intervento di Germano fu risolutivo sul piano dottrinale (scisma di Acacio), favorendo l'ortodossia di Calcedonia: RECCHIA 1982-1983, 204-217.

⁸ Fortunato di Catania fu inviato da papa Ormisda (514-523) nel 515 a Costantinopoli per persuadere l'imperatore Anastasio ad accettare le deliberazioni di Calcedonia.

⁹ Situata sulla via Traiana e ben collegata con la litoranea (*Sipontum, Salapia, Bardulus, Turenium, Barium*) e con l'*Herculia* e con l'Appia.

¹⁰ *Stercorius ab Apulia de Canusio*: Hil, *Fragm. hist.* 2, 15: PL. 10, 643.

Tra gli altri rappresentanti della diocesi canosina che ebbero rapporti con l'Oriente si potrebbe annoverare un certo Mariano, destinatario dell'epistola 39¹¹ di papa Innocenzo I (401-417), in cui però non è riportata alcuna indicazione circa la diocesi di appartenenza; alcuni studiosi ipotizzano (LANZONI 1927, 266-267) che questo *Marianus* sia da identificare con il Mariano, che nel 405 fu inviato dallo stesso papa come ambasciatore a Costantinopoli. Anche in questo caso non è stata citata la diocesi di appartenenza, ma, come ha proposto Otranto, potrebbe essere Canosa, diventata nel V secolo una delle diocesi più prestigiose in campo culturale, ecclesiastico, amministrativo; una comunità particolarmente attiva sul piano religioso e attenta, su quello politico, a risolvere le diverse problematiche dottrinali tra Chiesa d'occidente e quella d'oriente (questo spiega l'intervento dei vescovi canosini a vari concili e lo svolgimento di significative ambascerie). La partecipazione di Mariano a una importante delegazione in Oriente, con conseguente riconoscimento del ruolo prestigioso sulla scia dei suoi predecessori, giustificherebbe l'ipotesi dell'episcopato di Mariano presso la diocesi di Canosa: se così fosse, tale figura verrebbe a colmare nella cronotassi episcopale canosina il vuoto cronologico tra Stercorio (343) e Probo (465) (OTRANTO 1992, 824-834).

I frequenti contatti tra mondo bizantino e Daunia sono testimoniati da altre vicende che successivamente hanno coinvolto Probo e Sabino della stessa diocesi canosina come rappresentanti del papa a Costantinopoli. Probo è sempre stato considerato, negli ambienti ecclesiastici romani, elevato per doti culturali, dialettica e per aver svolto importanti ambascerie. La sua esistenza è storicamente documentata dalla sua partecipazione al concilio di Roma del 465¹², convocato da papa Ilario (461-468) per affrontare questioni disciplinari all'interno della chiesa spagnola¹³. L'intervento di Probo al concilio romano, durante il quale si è adoperato in difesa dell'*auctoritas* del papa, potrebbe aver spinto papa Simplicio (468-483) a nominarlo come ambasciatore a Costantinopoli per spiegare all'imperatore Leone I (457-474) la posizione ufficiale del pontefice romano circa l'approvazione del canone 28 di Calcedonia sul riconoscimento del primato della chiesa di Roma; un primato che non è

¹¹ L'epistola, che denuncia l'ambizione di alcuni laici che miravano all'episcopato solamente per interessi personali (*Ep.* 39: PL 20, 606), è di incerta datazione: JAFFÉ 1962, 272.

¹² Alla delegazione presero parte Concordio di Bari, Felice di Siponto e Palladio di Salpi.

¹³ Mansi 7, 959-964.

stato determinato da condizioni politiche (Roma capitale dell'Impero), ma da origini spirituali, in quanto fondata direttamente da Pietro. La chiesa di Costantinopoli, sottolineando la valenza politica del primato di Roma, giustifica la propria supremazia sulle altre d'Oriente, ritenendosi seconda solo a Roma. E, in questo contesto, è stato importante e decisivo l'intervento di Probo¹⁴.

Successivamente nel VI sec. il vescovo Sabino diventa il protagonista della diocesi canosina e per aver perseguito una linea politico-teologica di piena occidentalità e per aver compiuto, in quanto più volte ambasciatore in Oriente (RECCHIA 1982-1983, 225-237; OTRANTO 1995, 868-870), considerevoli operazioni storico-politiche. Su Sabino possiamo recuperare molte notizie in campo sociale: frequenti contatti con altri vescovi dell'Italia meridionale, notevole sostegno alla chiesa di Roma, impegno in campo religioso, politico e amministrativo, scambi culturali con le comunità cristiane d'Oriente, intensa organizzazione diocesana¹⁵, testimone della sua profonda spiritualità, feconda attività apostolica, grazie alla quale egli ha saputo alimentare lo sviluppo della santità occidentale¹⁶; mancano, però, dati storici sicuri che possano attestare la sua provenienza. Per la sua forte personalità e la sua capacità di abile diplomatico gli sono stati affidati incarichi particolarmente rilevanti¹⁷. Nel 525 fu inviato a Costantinopoli come delegato pontificio per porre fine alla persecuzione contro gli ariani ordinata dall'imperatore Giustino (518-527). Nel 531 partecipa a un concilio ristretto a Roma, convocato da papa Bonifacio II (530-532), al fine di risolvere alcune problematiche della chiesa d'Oriente¹⁸. Nel 535 gli viene affidata da papa Agapito (535-536) una missione nuovamente a Costantinopoli per trattare con

¹⁴ È quanto tramanda papa Gelasio nel suo epistolario (*Ep.* 26, 10: THIEL 1974, 406-407).

¹⁵ Si ipotizza che sia stato uno dei più lunghi episcopati (circa 52 anni). Nella *Vita*, però, non c'è alcuna indicazione cronologica che possa fare riferimento alla durata dell'episcopato di Sabino. Il periodo che va dal 514 al 566 è stato fissato da BEATILLO 1629, XI.

¹⁶ Per le notizie biografiche cfr. *Historia vitae inventionis translationis S. Sabini episcopi*: AA.SS., *Febr* 2, 324-329; per la parte storica cfr. J.-M. Martin, *Note sur la Vie de saint Sabin de Canosa et le prince de Bénévent Grimoald IV*, in «*VetChr*» 24, 1987, 399-405; A. Campione - D. Nuzzo, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999, 32-39.

¹⁷ Nell'ambito della chiesa romana la personalità di Sabino è sempre di grande considerazione, tale da consentirgli di partecipare da protagonista ai concili, sottoscrivendo gli atti subito dopo il pontefice.

¹⁸ Mansi 8, 739.

Giustiniano questioni politiche e soprattutto per evitare la guerra gotica. La delegazione era costituita da altri vescovi dell'Italia meridionale (Epifanio di Eclano, Asterio di Salerno, Leone di Nola) e ciò non fa che avvalorare la tesi di come fossero attive le diocesi non solo pugliesi ma di tutta l'area meridionale. Morto papa Agapito, Sabino continua la sua missione in un concilio svoltosi a Costantinopoli (536)¹⁹. Rilevante è il ruolo di Sabino al concilio per aver esaminato importanti questioni dottrinali (come quella teologica sull'unità della natura di Cristo contro la formula di Calcedonia delle due nature in una persona) e per aver combattuto contro ogni forma di scissione all'interno della Chiesa.

b) Luceria: Pardo

Le prime notizie storiche sull'esistenza di questa diocesi risalgono alla fine del V secolo, ma, data la sua posizione geografica, collegata da numerosi raccordi stradali ad altri centri della Puglia settentrionale, la vicinanza con importanti centri della Daunia già cristianizzati (*Aecae*, *Canusium*) e il ruolo sul piano politico-amministrativo, la cristianizzazione di Lucera è antecedente, molto probabilmente risale al III –IV secolo; e per questi primi secoli si conosce la cronotassi episcopale: Basso, Pardo, Giovanni e Marco²⁰.

Di questi rivela provenienza orientale Pardo (datato nelle indagini recenti tra V e VII secolo), il quale trascorse a Lucera l'ultimo periodo della sua vita. Le poche notizie biografiche di Pardo si possono attingere dalla fonte agiografica, la *Vita*, pervenutaci in duplice redazione medievale: *Vita minor*, scritta da un autore anonimo verso la fine del X secolo, più scarna di notizie biografiche²¹, e *Vita maior*, composta da Radoino nell'XI sec., più ricca di dettagli²². L'opera agiografica dichiara la provenienza di Pardo, come vescovo di una città del Peloponneso²³, da cui fu costretto

¹⁹ Mansi 8, 874-1162.

²⁰ F. Lanzoni, *Le diocesi* cit., 275-277.

²¹ G. A. Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma 1744, 632-633.

²² AA.SS., *Maii* 6, 367-370. Per altre notizie riguardanti il *dies natalis* (26 maggio) e la data in cui è avvenuta la traslazione del corpo (17 ottobre) cfr. F. Ughelli (*Italia Sacra* VIII, 303).

²³ *Hic autem praedictus Pontifex venerandus Pardus, fuit de civitate Polipponnisu: et quia suae dioeceseos omnes cultores per abrupta currebant, propriam*

a fuggire, in quanto respinto da uomini malvagi, che non gradivano la sua predicazione (e l'autore fa dire loro le parole che spesso ripetevano i giudei: *Nolumus hunc regnare super nos*)²⁴; e quanto più il vescovo insistentemente presentava loro la verità tanto più il cuore dei cattivi andava verso il male. L'agiografo legittima la difficile posizione di Pardo con opportuni riferimenti biblici: *unde Salomon ait; Qui mittit acetum in nitro, sic est qui cantat carmina cordi pessimo (Prov. 25, 20)*²⁵ per meglio evidenziare, attraverso le immagini dell'aceto nel nitro e del cuore perverso, i difetti umani e i vani tentativi di cristianizzazione. Esiliato dalla sua città Pardo si trasferì a Roma, rifugiandosi presso il Pontefice, al quale narrò le tristi vicende del suo popolo e chiese consiglio se era conveniente che andasse pellegrinando fuori della sua diocesi. A tal proposito il Papa gli disse: *Noli, fili, dies tuos moerore consumere: sed habeto nostrum solamen: in proximo enim Dominus nobis et tibi dabit suum consilium*²⁶. L'autore sottolinea che il conforto del Papa dimostra la maggiore apertura della comunità di Roma, lontana da ogni influenza di varie maldicenze e certamente più legata al volere divino. Si stabilì alla periferia della città di Lucera, in cui si impegnò in grandi opere architettoniche, innalzando due chiese, meravigliose per grandezza e per bellezza: *in quod ingressus, mirae magnitudinis et pulchritudinis aedificare iussit duas ecclesias, haerentes muro civitatis: in quibus Deo servivit tempora plura, et erga quas parvissimam et arctissimam cellulam sibi fieri praecepit; in qua per plures annos degens, afflictus multis vigiliis et inediis simulque orationibus, deo animam reddidit*²⁷. E sulla base di tale riferimento storico, costruire chiese di straordinaria grandezza e bellezza (*mirae magnitudinis et pulchritudinis edificari iussit duas ecclesias*), si può ipotizzare che Pardo sia stato vescovo della diocesi di Lucera²⁸, secondo un *topos*, comune a molte biografie vescovili²⁹, che

sequentes voluntatem, coepit eos alloqui, et divine sermone praedicationis eos confundere, quatenus a pestifero errore [eos] auferre potuisset: Vita maior 5, 369.

²⁴ Lc. 19, 14.

²⁵ Vita maior 5, 369.

²⁶ Vita maior 6, 369.

²⁷ Vita maior 7, 369.

²⁸ Cronologicamente l'episcopato potrebbe essere risalire al V–VI secolo sulla base dei reperti archeologici delle due chiese: cfr. A. Campione - D. Nuzzo, *La Daunia alle origini*, cit. 89-90.

²⁹ Si riprende un motivo consolidato nella tipologia del rapporto vescovo/diocesi: ornare le chiese di bellissimi marmi colorati è una descrizione presente in diverse biografie (a tal proposito cfr. la biografia di Lorenzo, vescovo di Siponto: [...]

esalta la figura del vescovo, potente operatore nell'edilizia sacra di cose meravigliose e realizzatore di importanti opere pubbliche.

La tradizione agiografica non fornisce elementi utili per ritenerlo effettivamente vescovo di Lucera; l'unico elemento significativo che si recupera è quello della sua provenienza: dal Peloponneso si trasferì a Lucera e, dopo la sua morte e dopo la distruzione di Lucera da parte di Costante II (641-668), divenne santo protettore dei larinati³⁰. Il culto di Pardo, così, fu vivo non solo a Lucera, ma anche a Larino e Benevento³¹, in seguito a vari intrecci delle vicende della traslazione del santo con quelle delle contese tra Longobardi, Bizantini e Saraceni.

c) *Sipontum*: Lorenzo

Sono state, appunto, le invasioni e scorrerie di popolazioni barbariche ad aver travagliato la Puglia, precisamente la diocesi di Siponto tra V e VI secolo. Qui si colloca la vicenda dell'elezione episcopale di Lorenzo. Notizie storiche e biografiche del vescovo sipontino sono contenute nella *Vita Laurentii*³², unica fonte giunta in duplice recensione: *Vita minor* e *maior*, datate, rispettivamente, all'XI e fine XI secolo e caratterizzate da orientamenti contrapposti, filobizantina la prima, legata a Roma e ai Normanni la seconda.

Dopo la morte del vescovo Felice, rimasta vacante la diocesi sipontina, a causa dei disordini provocati dalla guerra tra gli Eruli di Odoacre e i Goti di Teodorico (489-493), una delegazione di Sipontini si recò

plures in urbe et extra urbem ecclesias studuit fabricare. Inter quas unam, sub nomine Joannis Baptistae, admirandae pulchritudinis in civitate dedicavit, ut etiam usque ad hanc diem est ibi cernere. Ecclesias, quae Sipontinae subditae erant, depingi studiosissime procuravit; et Sipontinam una cum Garganensi in earum medio figuravit: Vita Laurentii 7, 9, 61).

³⁰ Le reliquie di Pardo furono trafugate durante l'incursione dei Saraceni e portate nella città di Larino, di cui divenne patrono: [...] *sed postquam Dominus permisit flagellari Ausoniam barbarorum gladiis, sunt ingressi Agareni, et late eam depopulantes magno cum impetu venerunt Larinum: quam destruens, habitatores ipsius gladiis occiderunt [...] cum autem homines Larinenses hac illucque discurrerent per agros, invenerunt sepulcra Sanctorum effossa, et Corpora ablata.[...] Quo comperto quod homines de oppido Lesinae rapissent, omnes se in armis praeparantes, properarunt Luceriam: quam circumientes, pervenerunt ad sepulcrum S. Pardi Confessoris et Episcopi: Vita maior 9-10, 369.*

³¹ AA.SS. Nov. 3, 53.

³² AA.SS., Febr. 2, 57-62.

dall'imperatore d'Oriente, Zenone³³, per chiedere un vescovo per la loro diocesi. L'imperatore chiese a Lorenzo, cui era legato da vincoli di consanguineità, di ricoprire quella carica: *Sipontina civitas innumero populo habitata, suo Antistite, Felice nomine, est orbata; quod nomen beatitudinis bene sibi congruit, quandoquidem de illis erat, de quibus Dominus in Evangelio dicit: Beati pacifici, beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Sed huic beato beatior successit Laurentius*³⁴, in quanto uomo santissimo e ancor più degno erede (come rivela il comparativo *beatior*) dell'umile potere, adoperato dal suo predecessore Felice. Il discorso della nomina di Lorenzo alla cattedra episcopale di Siponto è inserito nel contesto biblico delle Beatitudini (Mt. 5, 8) per dimostrare che cariche di un certo livello possono essere ricoperte solamente da coloro che ottemperino ai dettami evangelici³⁵. La vicenda di un personaggio venuto dall'Oriente e l'episodio della consacrazione episcopale sono comuni alle due recensioni della *Vita Laurentii*, ma con differenze sostanziali. Nella *minor* si racconta che i Sipontini chiesero ed ottennero dall'imperatore d'Oriente il vescovo per la loro diocesi³⁶. Ora, la richiesta di un vescovo da parte di una comunità dell'Italia meridionale all'imperatore d'Oriente in un periodo, il V secolo appunto, crea un forte anacronismo: questa era la prassi vigente in Puglia fino al IX secolo, in cui l'elezione del vescovo avveniva per il tramite del clero o del popolo; in seguito, con l'arrivo degli imperatori bizantini Basilio I (867-886) e Leone IV (886-911), la nomina del vescovo cominciò a dipendere dall'imperatore d'Oriente. L'autore bizantino della *minor*, quindi, ha erroneamente attribuito all'epoca dell'episcopato di Lorenzo quella che era prassi vigente ai suoi tempi. Il ritorno dei Bizantini in Puglia, la battaglia antigotica e gli avvenimenti politico-religiosi, che collegano la diocesi sipontina al santuario micaelico, sono elementi che

³³ *Anno itaque salutiferae Incarnationis Domini Salvatoris quadringentesimo nonagesimo, indictione quarta decima, Gelasio beatissimo Papa Romanae Sedi praesidente, et Zenone regnante in regia urbe Costantinopolitana: Vita maior* 1, 2, 57.

³⁴ *Vita maior* 1, 3, 57.

³⁵ Il *topos* della citazione biblica, comune a molte opere agiografiche, è finalizzato ad alimentare le argomentazioni degli agiografi con l'autorità del *Verbum Domini*.

³⁶ [...] *consulti Sipontini cives electos de Clero et populo ad Imperatorem miserunt, suppliciter deprecantes, quatenus eorum Ecclesiae subveniret, et talem eis a latere suo virum dirigeret, qualem tali in tempore sciret in domo Domini necessarium: Vita minor* 1, 4, 60.

contribuiscono a dare a questa recensione una caratterizzazione filobizantina.

La *Vita maior*, più tarda, riflette nuove situazioni storiche: l'arrivo dei Normanni in Puglia e il ripristino dei rapporti con la chiesa di Roma. L'autore della *maior* sottolinea l'ulteriore consacrazione episcopale ricevuta a Roma da Lorenzo, il quale, giunto dall'Oriente a Siponto, si reca a Roma affinché papa Gelasio gli concedesse *pontificatus plenitudinem per sacri chrismatis unctionem secundum usum sanctae Romanae Ecclesiae* [...] *Memoratus vero Papa Episcopis vicinarum urbium convocatis sanctum virum Laurentium in Sipontinum Episcopum consecravit, et ei protinus cuncta Sipontinae Ecclesiae jura canonicè confirmavit*³⁷. Tale episodio conferma che, con la dominazione normanna, Siponto era tornata, all'epoca della composizione della *maior*, sotto la giurisdizione ecclesiastica di Roma e per di più si erano ripristinati i rapporti tra Roma e le comunità periferiche.

Il secondo punto caratterizzante emerge dal confronto tra il *Liber de Apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano* (= *Apparitio*)³⁸, opera redatta non oltre l'VIII secolo e composta in ambiente longobardo per ricostruire le vicende del culto dell'arcangelo Michele³⁹, e la *Vita minor*. L'autore della *minor*, cronologicamente più tarda – come abbiamo visto – e inserita in una prospettiva filobizantina, riprende dall'opera micaelica l'episodio della battaglia, nella quale appare la partecipazione del vescovo Lorenzo, con alcuni cambiamenti: diverso è il quadro dei contendenti, Napoletani contro i soli Sipontini (non c'è alcun riferimento ai longobardi di Benevento e, in tal senso, l'autore ha cancellato tre secoli di storia, durante i quali la diocesi beneventana si era aggregata con quella sipontina) e non più Napoletani (considerati in questo caso pagani) contro Beneventani e Sipontini, come nell'*Apparitio*⁴⁰. Nell'XI

³⁷ *Vita maior* 2, 8, 58.

³⁸ *Liber de Apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano*, ed. G. Waitz in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, 540-543.

³⁹ L'opera è stata elaborata sulla base di tre episodi: del toro, della battaglia e della consacrazione della basilica, ma l'attenzione è posta solamente sulla vicenda della battaglia, durante la quale l'arcangelo Michele è apparso più volte al vescovo Lorenzo promettendogli la vittoria: *Apparitio* 3, 542.

⁴⁰ *Haec inter et Neapolitae, paganis adhuc ritibus oberrantes, Sepontinos et Beneventanos, qui 250 milibus a Seponto distant, bello lacessere temptant...Laeti ergo mane et de angelica certi victoria, Neapolitani demoniaco redacti spiritu, obviant christiani paganis atque in primo belli apparatu Garganus immenso*

sec. la chiesa di Siponto riconquista la sua autonomia e grazie ai Bizantini diventa arcidiocesi, sottratta, così, all'influenza longobarda. La rilettura dell'episodio della battaglia porta a una duplice riflessione: nella *Vita minor* l'agiografo ha sottolineato la protezione dall'arcangelo Michele alla chiesa sipontina e al suo vescovo. Il riferimento al vescovo Lorenzo, venuto dall'Oriente, collega necessariamente le origini del culto micaelico sul Gargano con la tradizione bizantina; nella filobizantina *minor* non compare alcun riferimento ai Longobardi e al loro legame con il culto micaelico. Per gli stessi motivi religiosi e politici nell'*Apparitio*, che rivela una *facies* esclusivamente filolongobarda⁴¹, l'autore lascia nell'anonimato il vescovo, al quale appare più volte l'Arcangelo, per evitare ogni riferimento con la tradizione bizantina⁴². All'interno dell'episodio della battaglia è da evidenziare il richiamo scritturistico di *Dan.* 10, 1-3⁴³, che mette in parallelo il profeta Daniele con il vescovo Lorenzo: entrambi sono difensori del loro popolo, Daniele di quello ebraico, deportato in Babilonia, Lorenzo, grazie al suo dono profetico, di quello sipontino, continuamente minacciato dalle popolazioni barbariche; entrambi utilizzano per la difesa la stessa arma, la preghiera; entrambi invocano l'aiuto divino, concretizzato per mezzo dell'Arcangelo Michele⁴⁴. Nella *Vita* vi è una ulteriore applicazione delle citazioni e

tremore concutitur; fulgura crebra volant, et caligo tenebrosa totum montis cacumen obduxit, impleta prophetia, quae Dominum laudans dicit: Qui facit angelos suos spiritus et ministros suos flammam ignis: Apparitio 3, 542.

⁴¹ La battaglia si conclude con vittoria dei Sipontini e Beneventani e la successiva conversione dei Napoletani (pagani): cfr. *Apparitio* 3, 4-24, 542.

⁴² *Apparitio* e *Vita Laurentii*, pur essendo due tradizioni diverse, presentano elementi comuni che vanno ad intrecciarsi per motivi di ordine religioso e politico: cfr. G. Otranto, *Per una metodologia della ricerca storico-agiografica: il santuario micaelico del Gargano tra Bizantini e Longobardi*, Atti I Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*, Napoli 1989, 137.

⁴³ *Veteres revolvamus historias, et facta B. Laurentii antiquorum operibus comparemus. Daniel quondam ille vir desideriorum, completo trium hebdomadarum jejunio, quibus se afflixerat in conspectu Domini, orationes, quas pro populo suo faciebat, exauditas agnovit. Laurentius trium dierum se jejunio afflixit, seque a Domino impetrasse populi sui salutem audivit.: Vita maior 3, 13, 59.*

⁴⁴ *Impetra ergo semper Angelorum praesidia civitati tuae. Tueantur sempre supernae virtutes locum habitationis tuae. Praesentem te sentiant cives tui: potentem te cognoscant inimici tui. Per orationes tuas mereamur habere Michaelem adiutorem: Vita maior 3, 13, 59.*

paralleli biblici con cui l'autore si preoccupa di costruire efficacemente, sulla base delle *virtutes* e degli *exempla*, la figura vescovile.

d) Aecae: Eleuterio

Altro vescovo di origine orientale, che probabilmente divenne successivamente vescovo di una delle diocesi daunie – *Aecae* –, è Eleuterio. Un testo greco del V secolo⁴⁵ parla di Eleuterio come vescovo dell'Ilirico; una *Passio latina* del IX secolo⁴⁶, traduzione molto libera del testo greco, menziona Eleuterio come vescovo di *Aecae*, il quale si sarebbe recato a Roma con la madre e lì avrebbe subito il martirio il 18 aprile (in seguito i cittadini di *Aecae* avrebbero trafugato il corpo, portandolo ad *Aecae*). A tal proposito il Lanzoni⁴⁷ ha ipotizzato due tesi: l'una che proporrebbe l'origine orientale del vescovo Eleuterio, martirizzato in area greca, le cui reliquie si veneravano ad *Aecae* (l'autore della *Passio*, per giustificare la presenza delle reliquie, lo fa diventare vescovo della città); l'altra presupporrebbe l'esistenza di un Eleuterio occidentale, santo venerato ad *Aecae*, al quale sono stati adattati gli atti greci dell'omonimo vescovo dell'Ilirico. Le due ipotesi, per il Lanzoni, sono entrambe credibili, in quanto prassi vigente, tra gli agiografi, era quella di adattare gli atti greci al racconto delle *Passiones*. Quanto alla identificazione di un Eleuterio vescovo della diocesi di *Aecae* gli studiosi pongono delle riserve più che sull'episcopato, sul dato cronologico (è difficile ipotizzare che nel II secolo, epoca in cui risalirebbe l'episcopato, esistesse una ben definita organizzazione ecclesiastica); prova di questa incertezza è l'esclusione di Eleuterio dalla cronotassi episcopale ecaena. La questione dell'attendibilità dell'episcopato non preclude l'esistenza di un Eleuterio che, recatosi in Puglia su invito del pontefice, in seguito fu richiamato a Roma dall'imperatore Adriano (117-138) e lì subì il martirio⁴⁸. L'unico dato effettivo è che attualmente Eleuterio è il patrono principale della città di Troia⁴⁹.

⁴⁵ BHG 568-570.

⁴⁶ BHL 2451.

⁴⁷ F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (an. 604)*, Faenza 1927, 269-270.

⁴⁸ Tale testimonianza è riportata negli *Annales* di Romualdo Salernitano del XII secolo: *Annales* a. 1018, MGH SS. 19, 402.

⁴⁹ A tal proposito cfr. M. De Santis, *La "Civitas Troiana" e la sua cattedrale*, Foggia, 1976, 66-73.

Conclusioni

Le diverse figure vescovili rappresentano un punto di riferimento importante per meglio comprendere la formazione culturale e religiosa dell'Italia meridionale, in particolar modo della Daunia; le loro biografie sono strumenti utili per delineare il quadro dei primi secoli cristiani, dello sviluppo delle diocesi e offrono spunti per una rielaborazione storica circa il dialogo tra Daunia e Oriente.

Non è possibile una ricostruzione esauriente della cristianizzazione, della formazione delle diocesi, della cronotassi episcopale e soprattutto dei dati biografici di questi vescovi. Scarsità frammentaria di fonti autentiche, visione non unitaria dei diversi settori della ricerca, da quello epigrafico-archeologico a quello storico-agiografico, hanno determinato un vuoto nella tradizione storiografica occidentale. In ogni caso si può certamente sostenere che nei centri più importanti dell'Italia meridionale, specie nelle aree di influenza greca e bizantina (come la Daunia) la presenza cristiana è notevole e consistente: la partecipazione dei vescovi a concili romani e orientali e il ruolo svolto come ambasciatori in Oriente per conto della Santa Sede sono elementi che contribuiscono ad evidenziare un cristianesimo di alto profilo nelle varie regioni dell'Italia meridionale. E tra queste la Puglia è la più privilegiata nei rapporti col mondo bizantino e per la sua posizione geografica e per l'alto grado culturale del cristianesimo: la formazione di numerose e importanti diocesi, guidate da figure vescovili orientali o che conoscevano bene gli ambienti bizantini, lo dimostra. Essi non solo hanno incrementato il cristianesimo meridionale, ma soprattutto hanno contribuito alla nascita della *civitas* cristiana con conseguente crescita di diocesi, operando con esiti positivi nell'amministrazione civile e portando a termine importanti ambascerie in Oriente⁵⁰.

I vescovi della Daunia sono stati variamente impegnati in ruoli diplomatici molto delicati, al fine evitare disordini all'interno della Chiesa in un periodo in cui l'Occidente organizzava autonomamente la propria dottrina e le proprie strutture. Questo è il motivo per cui nel IV secolo la linea politico-religiosa adottata dai vescovi, pur riconoscendo l'autorità della Chiesa orientale, è di piena adesione e supporto a Roma. Nel V secolo alcune delle comunità dell'Italia meridionale continuarono a dialogare con

⁵⁰ Tra le varie dispute teologiche va ricordata la questione dell'eresia ariana, in merito alla quale il cristianesimo meridionale si è allineato sulla posizione ufficiale della Chiesa occidentale.

il mondo bizantino⁵¹, ma i contatti più significativi furono con la Chiesa di Roma, come attestano gli interventi dei vescovi, durante la partecipazione ai concili, a favore della politica religiosa romana e dell'*auctoritas* del vescovo di Roma⁵². L'attività diplomatica dei vescovi meridionali in Oriente continuò per tutto il VI secolo⁵³; in questo periodo i contatti tra Italia meridionale e mondo bizantino hanno determinato una osmosi religiosa e culturale, tale da provocare una dura battaglia, inconciliabile per certi aspetti, per altri, invece, facilmente superabile sul piano liturgico e disciplinare. Se da una parte, quindi, il contatto con l'Oriente ha creato una nuova aggregazione territoriale in merito alla risoluzione di questioni dottrinali e politico-amministrative, dall'altra, però, non si è mai interrotto il dialogo religioso con Roma e con le altre chiese d'Occidente⁵⁴. All'interno delle diverse comunità cristiane meridionali la compresenza di dottrine teologiche e liturgiche e l'applicazione di uno statuto ecclesiale e disciplinare di riferimento occidentale⁵⁵ e greco-bizantino hanno favorito una maggiore unione tra due mondi opposti e due realtà religiose totalmente diversificate. Un contributo notevole al mantenimento della unione dei due mondi, orientale ed occidentale, è dato dall'operato di questi vescovi, i quali grazie al loro continuo impegno in campo religioso e politico hanno accelerato nel periodo tardoantico il processo di cristianizzazione nell'Italia meridionale.

Il ruolo importante di questi vescovi si delinea in variegata tipologie di attività: grande diplomatico nell'aver saputo trovare il giusto equilibrio tra funzioni pubbliche e politiche e l'esercizio del proprio dovere all'interno

⁵¹ In quegli anni i contatti tra Oriente ed Occidente erano ancora molto intensi: è cosa rara che un l'imperatore d'Oriente, Zenone, invii nel V secolo un suo parente, Lorenzo a reggere la diocesi Sipontina.

⁵² Mansi 7, 962-964.

⁵³ Testimonianza di ciò è la partecipazione di Sabino a diversi concili, durante i quali bisognava trattare questioni teologiche, disciplinari e politiche (il tentativo di evitare la guerra gotica).

⁵⁴ Questo dimostra che il cristianesimo meridionale è sempre stato aperto ad accogliere le diverse esperienze sul piano religioso, politico e culturale dei due mondi. Ampio sviluppo sul tema cfr. G. Otranto, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in AA.VV., *L'Italia meridionale nell'età tardoantica* (Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, 109-112.

⁵⁵ Roma continuò ad essere il punto di riferimento principale, per lingua, liturgia, organizzazione ecclesiastica, di tutte le comunità meridionali, soggetti al patriarcato di Roma.

del suo ministero, guida spirituale e materiale del popolo, specie per il ruolo di autorità in assenza dell'autorità imperiale, modello per la società religiosa, custode della *pax*, imitatore di Cristo, martire, monaco-confessore, mediatore tra l'uomo e Dio è colui che concretizza, in immagini e linguaggio, l'unità tra l'uomo e Dio, glorioso testimone della fede in tempo di persecuzione. Il vescovo, *defensor civitatis*, *antistes* capo religioso, è l'unico responsabile della comunità⁵⁶ e sul piano politico e su quello ecclesiale, figura di rilievo per lo sviluppo del cristianesimo meridionale: egli assume il patronato dei diritti e dei beni della Chiesa, allargando i possessi della sua diocesi in nome degli interessi della Chiesa locale; si mette al servizio della comunità cristiana, adoperandosi a costruire una chiesa lontana dalle concezioni eretiche e a difendere il potere spirituale con atteggiamento profetico di fronte al potere temporale.

Per la maggior parte di questi vescovi le origini sono oscure o leggendarie, tuttavia essi col tempo hanno acquisito identità pugliese, non certamente per la loro nascita, quanto per il loro inserimento nella regione.

Nonostante sia difficile rielaborare attentamente il processo di trasformazione e della società cristiana dei primi secoli, è possibile affermare che, già a partire dal III secolo (epoca in cui erano sorte importanti diocesi), la Daunia è stata protagonista del processo di cristianizzazione di tutta la regione. La Daunia, quindi, può vantare le diocesi più antiche e importanti della Puglia e, pertanto, si contraddistingue per la sua vivacità e produttività nell'evoluzione del fenomeno di conversione al cristianesimo, tale da contrassegnarle il titolo di regione nella regione⁵⁷.

⁵⁶ Il vescovo, in quanto capo di una comunità, deve rappresentare il modello di giustizia, di pace, di virtù, di sostegno per i più umili al fine di edificare i fedeli al raggiungimento della santità. Per avere un quadro più ampio sul potere episcopale cfr. R. Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica* (L'Italia Annonaria nel IV-V secolo d. C.), Como 1989, 9-57.

⁵⁷ Per ulteriori approfondimenti cfr. A. Campione - D. Nuzzo, *La Daunia alle origini*, cit., 16-19.

BIBLIOGRAFIA

- BEATILLO A.
1629 *Historia della vita, morte, miracoli e traslazione di S. Sabino, Vescovo di Canosa e Patrono di Bari*, Napoli.
- HEFELE-LECLERCQ
1907 *Histoire des conciles* III/1, Paris, p. 68-132.
- JAFFÉ P.
1956 *Regesta pontificum romanorum*, Graz 1956, 48;
- KEHR, P. F.
1962 *Italia pontificia, IX*, Berlin.
- LANZONI F.
1927 *Le diocesi d'Italia dalle origini al VI secolo (a. 604)*.
- LEONARDI C.
1980 *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al Medioevo*, in *Il passaggio dal mondo antico al Medio Evo. Da Teodosio a Gregorio Magno* (Roma 25-28 maggio 1977), Roma, p. 435-476.
1989 *Modelli di santità tra secolo V e VII*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale* (Settimane di studio del centro italiano di studi dell'alto medioevo 36), Spoleto, p. 271-272.
- MARROU H. -I.
1962 *La place du Haut Moyen Age dans l'histoire du christianisme*, in *Il passaggio dall'Antichità al Medioevo in Occidente*, IX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 6-12 aprile 1961, Spoleto, p. 608.
- OTRANTO G.
1991 *Italia meridionale e Puglia paleocristiane*. Saggi storici, Bari.
1992 *La cristianizzazione, la diocesi, i vescovi*, in *Principi, imperatori, vescovi*, Venezia, p. 824-834.
1995 *Note sull'Italia meridionale paleocristiana nei rapporti col mondo bizantino*, AA.VV., *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara*, II, Roma, (Augustinianum 35), p. 867-873.
- RECCHIA V.
1982-1983 *San Benedetto e la politica religiosa dell'Occidente nella prima metà del VI secolo dai Dialogi di Gregorio Magno*, *Romanobarbarica* 7, p. 204-217.

SIMONE, R. De

- 1964 *L'episcopato pugliese nei Concili Ecumenici della Chiesa antica*, Lecce, p. 15-20.

THIEL, A.

- 1974 *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae*, Hildesheim-New York.

UYTFANGHE M. Van

- 1985 *L'empreinte biblique sur la plus ancienne hagiographie occidentale*, AA.VV., *Le monde latin antique et la Bible* (Bible de tous les temps), Paris, p. 575-576.

VITOLO G.

- 1999 *Santità, culti e strutture socio-politiche*, AA.VV., *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale* (Europa Mediterranea Quaderni 14), Napoli, p. 23-38.